

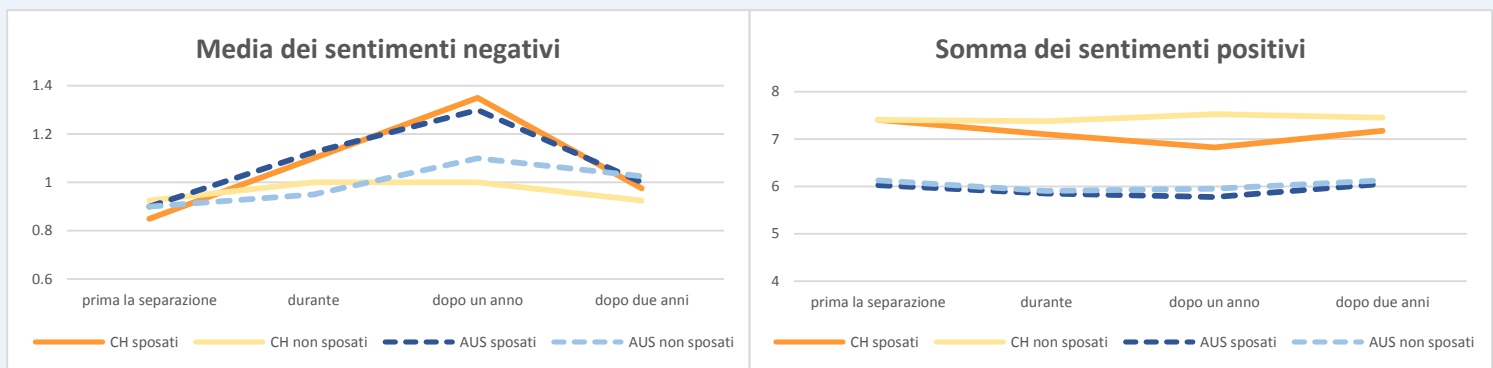


Nuovi risultati dell'inchiesta « Vivere in Svizzera »

Benessere dopo una separazione: qual è la differenza tra coppie sposate e coppie non sposate?

Fin dagli anni sessanta, l'istituzione familiare vive dei cambiamenti profondi: i matrimoni avvengono più tardi e sono meno numerosi, i divorzi sono fortemente aumentati e toccano oltre il 40% delle unioni, la convivenza come alternativa al matrimonio è in aumento, ed è diventata la norma nel caso della convivenza come preludio al matrimonio, e le nascite al di fuori del matrimonio guadagnano terreno poco a poco.

In questo contesto di cambiamenti societari, un gruppo di ricercatori e ricercatrici basati in Svizzera e in Australia si sono chiesti se il tipo di unione (sposati rispetto ai conviventi) abbia un effetto sul livello di benessere percepito dopo la rottura dell'unione. In altre parole, le persone divorziate riportano più sentimenti negativi e meno sentimenti positivi in seguito ad una rottura rispetto alle persone non sposate? Perché questa domanda? La ricerca sui due tipi di unione ha mostrato che le coppie conviventi, cioè le coppie che vivono insieme senza essere sposate, tendevano, in media, ad avere dei legami legali e morali meno forti e meno numerosi tra di loro rispetto alle coppie sposate. Da lì l'idea di un benessere psicologico per le coppie non sposate che fosse meno toccato dopo una rottura. Per poter rispondere alla domanda presentata qui sopra, i ricercatori e ricercatrici hanno lavorato con i dati dell'inchiesta « Vivere in Svizzera » e con quelli dell'inchiesta australiana HILDA. Queste due nazioni rappresentano dei contesti diversi in materia di politiche di salute ma anche rispetto alle traiettorie maritali e di coabitazione. Il confronto tra i due tipi di unione è stata fatta su due misure: una media dei sentimenti negativi (tristezza, disperazione, ansia, depressione, nervosità), una somma dei sentimenti positivi (forza, energia, ottimismo, gioia di vivere); e in quattro momenti nel tempo: 1 anno prima della rottura, l'anno della separazione, 1 e 2 anni dopo la separazione.



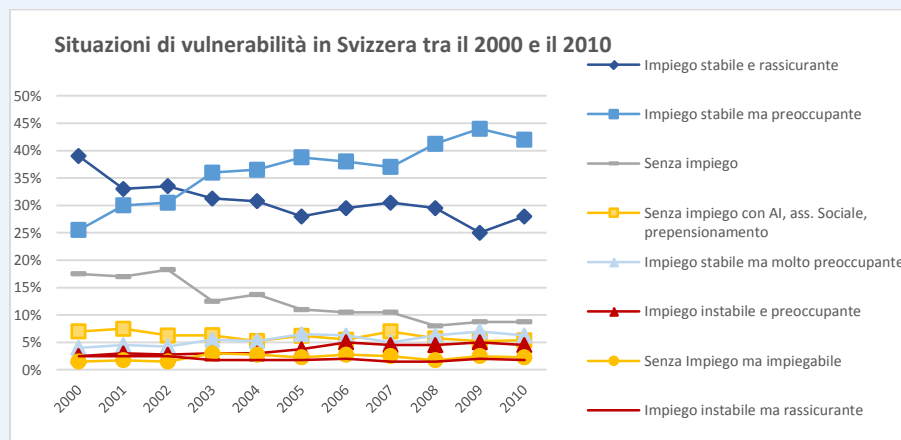
I risultati (v. grafici adattati qui sopra) confermano che il livello di benessere è più basso dopo una rottura. In altre parole, il numero di sentimenti negativi aumenta e il numero di sentimenti positivi diminuisce dopo una separazione. E l'effetto è più grande per le persone che erano sposate (colori scuri). Queste associazioni sono simili in Svizzera (in giallo e arancione) e in Australia (in azzurro e blu), anche se i valori e il divario tra i due gruppi (sposati – non sposati) sono più elevati per gli Svizzeri. Mostrano anche che le persone, con il tempo, ritrovano un livello simile a quello precedente alla rottura. Il che è piuttosto una buona notizia.

Questa ricerca, resa possibile grazie alla sua partecipazione all'inchiesta « Vivere in Svizzera », contribuisce così ad una comprensione più sottile del benessere psicologico dopo una rottura. La sua partecipazione regolare, di anno in anno, permette così di seguire la traiettoria delle persone che vivono in Svizzera prima e dopo un avvenimento critico. E per questo la ringraziamo.

Diversificazione dei percorsi professionali: meno stabilità, più insicurezza?

Da diversi decenni, i percorsi professionali si diversificano, o diventano precari: accanto alle carriere stabili si sviluppano delle carriere più intermittenti, e con esse un aumento di un sentimento di insicurezza. Di conseguenza, sempre più persone sono confrontate a delle situazioni di vulnerabilità, che si traducono in molteplici modi. In principio gli individui si sentono sempre più minacciati rispetto alla perdita del loro impiego, o di vedere un deterioramento delle loro condizioni di lavoro. Quando i contratti diventano temporanei, o a tempo parziale al posto del tempo pieno desiderato, o che impongono degli orari notturni o durante il weekend su domanda (ecc.), ciò che era soltanto un sentimento diventa un'insicurezza concreta. Infine, la situazione può sfociare in un'esclusione quando il ritorno all'impiego diventa impossibile, per ragioni di età, salute o perdita di risorse.

Un ricercatore dell'Università di Losanna ha voluto conoscere come questa diversificazione si traduce in Svizzera. In altre parole si è chiesto: quali sono le tipologie di impegno più frequenti? Quali tipologie aumentano? Quali diminuiscono? Per poter rispondere a queste domande, ha utilizzato i dati raccolti tramite l'inchiesta « Vivere in Svizzera » durante un periodo di dieci anni. Avere un seguito durante gli anni è una delle caratteristiche dell'inchiesta « Vivere in Svizzera », che permette di osservare il cambiamento tanto a livello individuale quanto a livello della società in generale. Qui sono state incluse nell'analisi tutte le persone che, nel 2000, avevano tra i 20 e i 55 anni e che hanno risposto all'inchiesta almeno sette volte tra il 2000 e il 2010. Questo periodo di osservazione è in un certo senso ideale, visto che include sia il periodo relativamente prospero dell'inizio degli anni 2000, così come la crisi economica del 2008.



I risultati (v. grafico qui sopra) mostrano che nel 2000 gli *impieghi stabili e rassicuranti* (linea blu scura) rappresentavano circa il 40% delle situazioni di impiego tra le persone intervistate, seguiti dagli *impieghi stabili ma che suscitano un sentimento di insicurezza* (ca. 25%, linea blu con quadrati). Dieci anni più tardi, le situazioni di stabilità sono sempre le più frequenti, ma la proporzione si è invertita; ci sono ora più *impieghi stabili ma preoccupanti* rispetto a prima (oltre il 40%). Il grafico mostra anche che la proporzione delle persone *senza impiego* (linea grigia) è dimezzata. Infine mostra anche che l'insicurezza è anche aumentata tra gli impieghi già *preoccupanti* (linee con triangoli, blu e rossi). Questa ricerca, resa possibile grazie alla sua partecipazione regolare all'inchiesta « Vivere in Svizzera », permette di descrivere meglio le situazioni di impiego e la loro evoluzione nel tempo. E gliene siamo riconoscenti!